Il Regno Unito sul fronte belga

Intellettuali che si battono per la fedeltà alla "madre patria" e intellettuali che si schierano per il riconoscimento dei propri diritti

All'inizio del conflitto il Regno Unito si trova, come sopra accennato, in condizioni di divisione interna piuttosto complicate. La guerra richiede l'invio di truppe in aiuto degli alleati sul Continente, ma il reclutamento degli uomini da inviare al fronte comporta enormi sacrifici per l'economia e il corretto funzionamento delle strutture sociali. Si pone, parallelamente, il problema dei separatisti irlandesi, che continuano a rivendicare la propria autonomia dalla gestione di Londra. Così, all'apertura del fronte belga, nuovo baluardo di resistenza contro la potenza austro-tedesca, il Parlamento è costretto a scendere a patti con i rappresentanti irlandesi e a promettere l'approvazione dell'Home Rule – una volte cessate le ostilità – in cambio dell'invio di uomini a rinforzare l'esercito di Sua Maestà Britannica nelle zone nevralgiche. Gli irlandesi accettano, e si giunge ad una situazione paradossale: sullo stesso fronte, fianco a fianco, combattono uomini inglesi e irlandesi, che prima e dopo la guerra si sono combattuti e si combatteranno in sanguinose battaglie; tra di loro c'è chi parte per il fronte nella piena convinzione di servire la propria Patria e la Regina, poiché è dovere del cittadino britannico offrire la propria vita per il proprio Paese, e chi invece serve gli stessi ideali ma volti a liberare la propria Patria – che non considera parte del Regno Unito - proprio da quella che al momento si sta servendo con coraggio, sacrificando la propria vita per rendere indipendente un Paese che lotta per essere riconosciuto nella sua identità nazionale – come peraltro quello in cui si combatte, il Belgio.

Va comunque ricordato che la guerra esercitava ancora, soprattutto inizialmente, una sorta di fascino romantico sulle giovani generazioni, che avevano solo i racconti della guerra boera ed erano imbevuti dei sentimenti patriottici che i letterati della generazione precedente, soprattutto Kipling nel caso dell'Inghilterra, avevano saputo suscitare con le loro opere. Dice in proposito Sir Herbert Read, nei suoi *Annali dell'Innocenza e dell'Esperienza* (titolo che risente forse dell'eco di Blake):

> It must be remembered that in 1914 our conception of war was completely unreal. We had vague childish memories of the Boer War, and form these and from

> a general diffusion of Kiplingesque sentiments, we managed to infuse into war a decided element of adventurous romance. War still appealed to the imagination.[1]

I War poets

In Inghilterra è la voce dei giovani poeti-soldato, i "*war poets*" a denunciare cosa sia veramente la guerra e quali atrocità essa comporti. Nonostante l'iniziale suggestione romantica, indotta anche da una massiccia propaganda intesa ad acuire il senso patriottico dei cittadini britannici, molto presto ci si rende conto dell'atrocità della guerra di trincea e della realtà incubotica ed allucinata che essa ingenera. I poeti che scrivono dal fronte colpiscono con impressioni assai diverse da quelle riportare ai civili dagli aggiornamenti ufficiali; le loro sono poesie disilluse, capaci di raccontare l'orrore nella sua scarna realtà. Molti reduci, anche una volta tornati a casa, non riusciranno a riprendersi dallo shock dell'esperienza della guerra – moltissimi moriranno suicidi. [2] Nel ristretto gruppo di giovani scrittori cui si fa riferimento col termine *war poets* sono compresi tra gli altri Rupert Brooke (1887-1915), Charles Sorley (1895-1915), il già citato Herbert Read (1893-1968) e Wilfred Owen (1893-1918). La loro poesia, a volte estremamente cruda, è capace di suscitare profonde emozioni nel lettore, che è forzato a "vedere" le scene descritte e non può esimersi dal considerare l'opportunità e la valenza di una tale tragedia. Il senso della Patria in questi giovani si riassume idealmente in un arco, che trova le sue radici nel patriottismo convinto e romantico degli inizi del conflitto, quando ancora Rupert Brooke può parlare come *The Soldier* e dire

> If I should die, think only this of me:
> That there's some corner of a foreign field
> That is forever England. There shall be
> In that rich earth a richer dust concealed;
> A dust who England bore, shaped, made aware,
> Gave, once, her flowers to love, her ways to roam,
> A body of England's, breathing English air,
> Washed by the rivers, blest by suns of home.
> And think, this heart, all evil shed away,
> A pulse in the eternal mind, no less

---

[1] Sir Herbert Read, *Annals of Innocence and Experience*, citato in D.J. Enright, *The Literature of the First World War*, in *The Pelican Guide to English Literature*, Penguin, 1972, vol. VII.
[2] Cfr. Septimus Smith in *Mrs Dalloway* di Virginia Woolf, vd. Cap. VI.

Gives somewhere back the thoughts by England given;
Her sights and sounds; dreams happy as her day;
And laughter, learnt of friends; and gentleness,
In hearts at peace, under an English Heaven.

(Rupert Brooke, *The Soldier*)

La parabola passa però attraverso ben altre immagini, fino a scardinare le vane parole della propaganda, in un'immagine verbale che Owen riassumerà mirabilmente:

[…] If you could hear, at every jolt, the blood
Come gargling from the froth-corrupted lungs,
Obscene as cancer, bitter as the cud
Of vile, incurable sores on innocent tongues, -
My friend, you would not tell with such high zest
To children ardent for some desperate glory,
The old Lie: Dulce and decorum est
Pro patria mori.

(da Wilfred Owen, *Dulce and decorum est*)